

## Chiesa di S. Ilario

È l'edificio che ci parla con maggiore insistenza delle sue origini franche.

Senza volermi sostituire agli archeologi che datano l'edificazione della prima chiesa lignea tra il VII e l'VIII secolo, ritengo di poter avanzare l'ipotesi di una data non troppo lontana dal fatidico anno 590, ossia nella prima metà del VII secolo.

Mi chiedo anche cosa nascondano i primi resti indecifrabili antecedenti a questa prima costruzione. Rimane un mistero anche per gli esperti. È un fatto che il terrazzo di S. Ilario rappresenta la fine di un camminamento naturale che scende da Cademario passando per Bosco. Questa ipotesi non è mia, ma del compianto prof. Pierangelo Donati.

Rinuncio ad approfondire questo mistero per riprendere l'esame della successione delle chiese cristiane fino al XVII secolo, non senza menzionare dapprima l'emozione del ritrovamento di resti di Pane Eucaristico usato nelle Liturgie dei primi tempi.

Dopo alcuni decenni la prima chiesetta necessita di una ricostruzione e questa avviene in modo singolare: si riedifica la navata in legno e l'abside in muratura. Essa resiste fino al IX secolo per far posto alla chiesa carolingia a forma di campana, interamente in pietra. Di questa ci rimane una traccia all'esterno. Ritengo che quella parte dell'abside con la famosa finestrella, che captava il primo raggio del sole nascente, sia stata lasciata volutamente in vista dai costruttori del XVII secolo allorquando viene edificato l'attuale edificio barocco.

Così, intervento dopo intervento, arriviamo ai giorni nostri. L'altare rimane sempre al suo posto originale, pur subendo rialzi, allungamenti e allargamenti, tanto che già da ragazzo mi chiedevo come mai in una chiesa di modeste proporzioni si sia costruito un presbiterio e un altare di dimensioni tanto importanti. Mi preme comunque menzionare il paliotto dell'altare dell'inizio del XV secolo, ritenuto uno dei più antichi scoperti in Svizzera: si compone di una decorazione policroma a fresco che è stata possibile ricostruire per intero e che propongo al lettore in questa scheda.

Tra il Cinquecento e il Seicento si situa l'attuale edificio, mantenendo

tuttavia l'antica chiesa carolingia come abside. Ciò ha permesso, con ogni probabilità, di tramandare una preziosa memoria storica degli affreschi che la impreziosivano, ripresi poi all'inizio del Settecento da Giuseppe Antonio Petrini nelle tele laterali dell'altare maggiore. Per la verità, le due di destra sono sicuramente dell'artista menzionato, mentre quelle di sinistra sono da considerare opere di bottega.

Ardua è stata l'attribuzione dei nomi ai Santi lassù venerati. Mentre le due statue in stucco fiancheggianti l'altare non hanno rappresentato un problema, trattandosi di Sant'Ilario (315 ca -367) e di San Martino di Tours (317 -397), per i Santi delle tele nessuno ha



Ricostruzione del paliotto del Quattrocento, il più antico in Svizzera



Con le due statue di Sant'Ilario e San Martino ai lati dell'altare (foto che segue), le quattro tele del Petrini che si trovano nell'abside ci parlano della devozione dei nostri antenati. Da sinistra sono raffigurati tre Santi Vescovi - Liborio di Le Mans, Lupo di Sens e Massimino di Treviri - e S. Elena Imperatrice che morì in questa città. Nella tela è raffigurata in adorazione della vera croce

mai osato pronunciarsi e se l'ha fatto non significa che abbia ragione. Qualche anno fa ho deciso di studiarli attentamente e, con la convinzione di non sbagliare, ho reso noto le mie conclusioni che sono le seguenti.

- Da sinistra a destra in senso orario:
- San Liborio di Le Mans (quarto Vescovo di questa città ai tempi di S. Ilario nel IV secolo), riconoscibile per le pietre che sta gettando in un pozzo. Era infatti invocato per i calcoli renali o della cistifellea. Nell'anno 835 il suo corpo viene traslato a Paderborn (Germania) ed è tuttora Patrono di quella città.
  - San Lupo di Sens (al riguardo mi sono sorti dei dubbi in quanto unico ad essere vissuto dopo il IV-V secolo). Conosciamo la sua data di morte: 623, al tempo dell'Imperatore Eraclio I di Bisanzio. Pur non considerando una verità storica quanto narra Jacopo da Varagine, ho dato per buono quanto questi scrive nella "Leggenda aurea". Racconta che mentre San Lupo distribuiva la Comunione gli cadde dal cielo una pietra preziosa che fu poi incastonata nella corona dei Re di Francia<sup>31</sup>. Nella tela, oltre ai gesti di stupore dei fedeli, si nota che ciò che tiene in mano non è di color bianco, mentre le ostie del ciborio lo sono e quindi potrebbe trattarsi della pietra. Suggestivo di prendere l'attribuzione con le dovute cautele, in attesa di altre sorprese.
  - San Massimino Vescovo di Treviri. In visita a Sant'Ilario a Poitiers, morì in quella città il 12 settembre del 349 ed in seguito fu traslato a Treviri. È rappresentato in abiti pontificali con il solo pastorale e un libro

aperto. Nella sua iconografia, a volte, è presente anche un bue. Sintomatico è il fatto che accanto a lui troviamo una Santa molto legata a questa città, ossia

- Sant'Elena Imperatrice (248–328 o 329) in adorazione al momento del ritrovamento della vera Croce. È molto probabile che Sant'Elena a Treviri abbia conosciuto San Massimino, essendo morta in quella città, almeno secondo alcuni storici. Il suo corpo venne traslato a Roma e sepolto nel mausoleo che porta il suo nome attiguo alla Basilica dei SS. Marcellino e Pietro. Difficile poter immaginare casuale il fatto che la campana della nostra chiesetta è dedicata a questi due Santi.

Descrivo ora sommariamente la chiesa attuale terminata nella prima metà del Seicento. Personalmente l'ho sempre definita "una bella bomboniera in mezzo al bosco". In effetti è tutta linda, precisa e curata nei minimi particolari. In stile barocco, colpisce il visitatore quello splendido e imponente altare tutto a stucchi con alla sommità Dio Padre con lo scettro e il globo. Quattro colonne tortili in stucco reggono il timpano con la gloria del Padre, affiancato da due angeli recanti le insegne episcopali. Ai lati le due statue di Sant'Ilario e San Martino in grandezza naturale. Sulle pareti due artistiche cornici fanno da decoro alle tele descritte.

La cappella di Sant'Anna custodisce un'icona rappresentante la Madonna con il Bambino proveniente probabilmente dall'antica abside. Si apre sulla parete di sinistra. È tutto affrescato e ricco di stucchi. Sull'arco d'ingresso troneggia lo stemma degli

Staffieri, essendo di juspatronato di questa famiglia.

Vi sono due porte d'ingresso, una a sud di fronte all'altare laterale, l'altra a occidente, quest'ultima protetta da un leggiadro porticato sorretto da quattro colonne di granito che occupa tutta la facciata. Da esso lo sguardo spazia sulla piana del Vedeggio e il Ceresio.

Da un campaniletto a vela che sovrasta la facciata meridionale squilla una campanella datata 1613, dedicata ai SS. Marcellino e Pietro. Vi figura il nome del fonditore Giuseppe Guaita di Como.

Tra il 1987 e il 1989 tutto il complesso è stato restaurato, grazie a cospicue donazioni. Vi hanno contribuito anche i consiglieri comunali rinunciando ai loro emolumenti annuali per destinarli al restauro delle tele. Il Comune ha sostenuto l'onere delle spese esterne, come i drenaggi, il consolidamento dei muri che circondano la chiesa su tre lati e l'illuminazione, provvedendo anche a costruire una degna gradinata di ben 33 gradini che ha sostituito l'estremamente ardua rampa assai ripida e pericolosa da percorrere. La decisione è stata presa all'unanimità nella seduta del Consiglio Comunale del 3 aprile 1989. Pochi anni or sono, sempre a carico del Comune, si è provveduto al consolidamento dell'alto muro d'angolo che guarda a sud nel quale erano comparse delle crepe allarmanti e all'ampliamento dei drenaggi per convogliare l'acqua il più lontano possibile dalla chiesa.

31 JACOPO DA VARAZZE, *Leggenda aurea, A cura di Lucetta e Vitale Brovarone*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1995





Altare maggiore  
di Sant'Ilario,  
una profusione  
di stucchi e dipinti